

Segue dalla prima

Nel secolo scorso il problema si è affacciato e poi si è diffuso con furore quando John Kennedy è diventato il primo candidato cattolico alla presidenza degli Stati Uniti. Non sarebbe stato, da parte delle chiese protestanti un condannabile atteggiamento relativista far finta di non sapere e di non vedere che non tutti i cristianesimi sono uguali e che quello di Roma avrebbe subordinato il presidente degli Stati Uniti al Papa?

Come molti ricorderanno "il relativismo" anti-cattolico è stato battuto e liquidato dal buon senso americano. Ma la sua assenza dalla scena politica non è durata a lungo.

Per i fondamentalisti americani è relativismo opporsi alla pena di morte. La Bibbia la prescrive e non si vede come si possano fare eccezioni o trasferire l'argomento nelle convenienze di un più pacato convivere quotidiano. Per essi è relativismo la tolleranza anche solo formale verso i gay e verso i loro diritti civili. Ma non si dimentichi la radice cristiana del razzismo protestante, un pretesto ignobile, ma sbandierato a lungo in tutte le chiese bianche nel Sud degli Stati Uniti. È stato proclamato relativismo inaccettabile far finta di non vedere e di non sapere che i neri sono neri perché ragione e saggezza divina non avevano voluto crearli bianchi.

Il fatto che il grandioso e vincente movimento per i diritti civili sia nato nelle chiese protestanti nere e abbia subito coinvolto sia la chiesa cattolica americana che le sinagoghe è una delle grandi pagine della storia americana.

Ma ben presto la proibizione della preghiera nelle scuole è stata definita un frutto del relativismo. Eppure la proibizione della preghiera nelle scuole era nata non solo come affermazione della separazione fra Stato e Chiesa, principio tuttora fondamentale persino nell'America in cui il presidente Bush assicura di consultarsi direttamente con Dio. Era nato come protezione del senso alto e benevolo della preghiera. In un Paese multiculturale e multirazziale non si poteva permettere che la preghiera diventasse un'arma che ciascun gruppo religioso avrebbe potuto brandire contro un altro, cristiani contro ebrei, protestanti contro cattolici, pentecostali contro unitariani.

Ecco il vero senso del relativismo nella cultura contemporanea: la protezione delle minoranze, di coloro che, in un dato momento storico, appaiono "diversi" agli occhi del gruppo di maggioranza.

La battaglia per l'abolizione del diritto di scelta delle donne sulla procreazione (ovvero la guerra contro l'aborto) è stata scatenata dal fondamentalismo protestante con l'accusa di relativismo rispetto ai principi fondamentali della religione cri-

Quando Ratzinger dice «dittatura del relativismo» in apparenza esprime una evidente contraddizione

Ma se il teologo bavarese intende invece condannare la indifferenza cinica di coloro a cui va bene tutto ciò che conviene...

L'imitazione di Ratzinger

FURIO COLOMBO

stiana che nessun vincolo legale può superare. Se il modello americano - dove una forte commistione fra religione e politica è scoppata molto prima che in Europa può essere di aiuto, si ricordi che la Chiesa cattolica è restata molto a lungo lontana dall'intransigenza dei protestanti fondamentalisti. Sia il presidente cattolico Kennedy che il governatore cattolico di New York Mario Cuomo (e senatori cattolici come Bob e Ted Kennedy, come John Kerry, e praticamente tutti gli uomini politici di osservanza cattolica negli Stati Uniti) hanno affermato, in circostanze pubbliche e solenni, che avrebbero obbedito alla Chiesa nella loro vita personale e

privata, ma non avrebbero mai disatteso le leggi della Repubblica nella loro attività, funzione e responsabilità politica.

Cardinali di grande statura teologica, come Mons. Bernardin, il non dimenticato arcivescovo di Chicago, hanno sempre sostenuto le posizioni dei politici cattolici americani e non hanno mai pensato di chiedere "obiezione di coscienza" ai loro deputati, senatori, governatori. Tutto ciò avveniva - e stabiliva nella Chiesa cattolica americana un punto solido di riferimento morale per tutti i liberal - mentre il fondamentalismo americano lanciava una campagna così accanita contro l'aborto, da portare alla uccisione, in varie parti

degli Stati Uniti, di cinquantasei ginecologi (alcuni assassinati da tiratori scelti mentre giocavano con i figli o erano seduti a tavola con la famiglia) e alla distruzione con la dinamite di un centinaio di cliniche per l'assistenza di giovani donne in cerca di aiuto.

Ma proprio l'America ci guida a un punto di raccordo indispensabile per capire di che cosa si sta parlando. La Costituzione degli Stati Uniti è fondata sulla esplicita accettazione (relativistica?) delle diverse fedi e delle diverse visioni della vita dei suoi cittadini, nessuna delle quali è vista come superiore o perenne o assoluta.

Alle spalle della Costituzione sta l'esperienza e la storia degli immigrati: ognuno fuggiva da Paesi e governi europei dominati da una verità unica.

Per questo le Carte federaliste, che hanno annotato il grande lavoro di preparazione della più libera Costituzione del mondo, testimoniano di una preoccupazione grande e costante: proteggere le minoranze, mettere al sicuro i punti di vista diversi, fare in modo che niente diventi mai più come "l'editto di monarchi capricciosi che in nome di Dio hanno fomentato odio, guerra e persecuzioni" (James Madison, 4 maggio 1787).

Se questa è l'America, non si capisce

Un dono per coloro che amano e hanno amato la pace e la libertà

Questa era la canzone di Tom Benettollo

Questa canzone ci ha accompagnato nei tempi duri della guerra in Kosovo.

Tom la scovò il primo giorno dei bombardamenti.

Ci ha accompagnato sottovoce in questi anni aspri - di scelte difficili, di entusiasmi e di paure, di speranza e di rabbia. Non è una musica da facile ottimismo. Non è una musica di eroi.

Canta la fatica e il dolore di chi, semplicemente, sceglie di resistere all'ingiustizia perché «arrendermi, questo non potevo farlo».

La regaliamo a chi fece quella scelta sessant'anni fa per liberarci dal nazifascismo, per darci un mondo senza più guerre, di liberi e di uguali.

La regaliamo a tutti coloro che hanno imparato in questi anni a non arrendersi a questo mondo ingiusto.

l'Arce

Su www.unita.it un link per ascoltare la canzone di Leonard Cohen

furiocolombo@unita.it

THE PARTISAN

IL PARTIGIANO

di Leonard Cohen

*When they poured across the border
I was cautioned to surrender
this I could not do
I took my gun and vanished.*

*I have changed my name so often
I've lost my wife and children
but I have many friends
and some of them are with me.*

*An old woman gave us shelter,
kept us hidden in the garret
then the soldiers came
she died without a whisper.*

*There were three of us this morning
I'm the only one this evening
but I must go on
the frontiers are my prison.*

*But the wind, the wind is blowing
through the graves the wind is blowing
freedom soon will
then we'll come from the shadows.*

*Quando travolsero i confini
mi fu detto di arrendermi
e questo non potevo farlo
ho preso il mio fucile e sono sparito.*

*Ho cambiato il mio nome tante volte
ho perso mia moglie e i figli
ma ho molti amici
e alcuni di loro sono con me.*

*Una donna anziana ci ha dato riparo
ci ha nascosto in soffitta
poi sono arrivati i soldati
è morta senza un sospiro.*

*Eravamo in tre questa mattina
sono rimasto solo questa sera
ma devo andare avanti
le frontiere sono la mia prigione.*

*Ma il vento, il vento sta soffiando
tra le tombe il vento sta soffiando
come la libertà verrà presto
e allora noi usciremo dall'ombra*

segue dalla prima

La democrazia di Pupi Avati

Una battuta che diventa subito il titolo a piena pagina (e che pagina, la copertina della cultura) di un giornale (e che giornale, il "Corriere della sera"). L'autore e niente po' po' di meno che Giuseppe Avati, detto Pupi, classe 1938 bolognese di nascita, romano d'adozione dagli anni cinquanta, ma evidentemente giudicato dal giornale di via Solferino il giudice adatto a stabilire chi può fare e chi no il sindaco di Bologna. Cofferati ha chiuso la polemica con una battuta: «Pupi Avati ha un'idea vaga e singolare della democrazia. Il sindaco di Bologna lo eleggono le cittadine e i cittadini bolognesi. Può non piacerli ma rispettare le

scelte della maggioranza delle cittadine e dei cittadini di Bologna è necessario per tutti. Anche per lui». Niente da aggiungere, la polemica potrebbe finire qui se queste dichiarazioni non fossero la testimonianza di qualcosa di più. Intanto c'è questa allusione ai "salotti" che avrebbero deciso al posto di Bologna. Il 63 per cento dei voti presi da Sergio Cofferati un anno fa evidentemente sono indigeribili per chi credeva che la città fosse ormai guazzalochiana a oltranza, per chi non ha capito una campagna elettorale durata quasi un anno in cui il cremonese Sergio Cofferati è diventato il bolognese Sergio Cofferati. Di cittadini (e non tutti della sua parte) il sindaco ne ha ascoltati decine di migliaia mentre Guazzaloca disertava anche il Consiglio comunale e rifiutava di incontrare (di incontrare, non di dar ragione) neppure uno dei mille comitati nati sui problemi della città. È stato così che i sondaggi che davano, quando Cofferati scelse di accettare la candidatura, ancora in vantaggio il sindaco delle liste civiche e del

centrodestra, sono diventati un voto che ha rovesciato tutti i pronostici. Ma Pupi Avati probabilmente non ne sa nulla e ripete qualcosa che ha sentito dire, magari come dice lui - dal "mio amico Guazzaloca". Dall'intervista emerge la figura di un intellettuale di cui s'era perso lo stampo: il democristiano doc. Gli piace Andreotti, pensa che in fondo in fondo gli italiani siano tutti uguali ("sulle venti domande fondamentali che interessano i cittadini quasi tutti risponderebbero allo stesso modo") e che il bipolarismo sia una strana fissazione, gli piaceva Berlusconi ma lo ha deluso ("mi dispiace che abbia perso l'energia e la grinta dei primi anni quando era un personaggio fantastico in grado di mobilitare energie"). Di sinistra Pupi Avati non è mai stato, ha bei ricordi della mamma democristiana e della cucina miracolata con l'acqua di Loreto, dei comizi di Fanfani e di un Fellini anziano che gli fa vedere i film in anteprima. Dirige la tv satellitare dei vescovi, ha mancato per un soffio un film

intervista con Giovanni Paolo II (e lo dice) e un'altro sull'Alberto da Giussano santo protettore della Lega (ma questo non lo dice). Curiosamente sottolinea che "mi danno sempre l'etichetta di cattolico, ebbene si lo sono. Ma non per finta, sul serio. E con orgoglio. Lo so che è strano per un artista andare in chiesa. Vado a messa, mi confesso, prendo la comunione...". Strano? Cosa c'è di strano ad esser cattolico? Sotto l'orgoglio sembra emergere un po' di imbarazzo. Qualcuno si è mai stupito che Olmi o Germi fossero cattolici? Qualcuno trovava qualcosa di strano nella Masina e Fellini in chiesa a piazza del Popolo? Bah. Ora vuol fare un film su Dante Alighieri. Noi speriamo sempre che sia un buon film. Non facciamo il tifo contro Pupi Avati. Magari se la smettesse di dire sciocchezze sul sindaco della sua città eletto dai suoi concittadini avremmo qualche speranza in più. O le sciocchezze si dicono per avere i titoli sul Corriere?

Roberto Rosciani

Sulla stessa barca

LIDIA RAVERA

Segue dalla prima

Detto ciò, credo che l'iniziativa di Aprile on Line, di avvicinare l'oggetto di tante elucubrazioni e riflessioni, prese di posizioni e distinzioni, sia stata saggia e utile.

Per questo mi sono prestata a porre, su un barcone a galla su un Tevere che stava tracimando dagli argini, qualche domanda semplice e complessa, di quelle che si pone chi guarda e ascolta, lui e gli altri, in televisione o sui giornali, nei comizi elettorali, nelle feste dell'Unità, o dove capita.

L'ho fatto parlando la mia lingua e lui mi ha risposto parlando la sua.

Certe volte ci siamo capiti, certe volte meno. Ma è sempre meglio che non provarci neppure. A incontro concluso ho pensato: non è tanto importante la polemica sui movimenti o sul primato della "politica" infilata fra due virgolette sacramentali, non è importante stabilire se la massa di "ordinary people" scesa in piazza in questi anni a difesa della legge, della Costituzione, della libertà, della magistratura, della democrazia fosse composta da "militanti e intellettuali politici" e, in quanto tali, degni di rispetto o da "radicali piccolo borghesi" affetti da antiberlusconismo di maniera. Non è importante stabilire se Nanni Moretti si sia rivelato una frustata vivificante invece che un ceffone inopportuno. Non è importante nemmeno capire se D'Alema, così preciso, finirà per trovare adorabile il vivace disordine del giornale fondato da Gramsci e diretto, fino a un mese fa, da Colombo e Padellaro.

Importante è aver dato un segnale di inversione di tendenza: alludo a quell'abitudine prevalente fra noi di sinistra in cui ciascuno è preso dalla necessità primaria di marcare il proprio territorio. È una prospettiva rasserenante, che si possa incominciare a smettere.

Personalmente, la sensazione più gradevole, nel corso dell'incontro, me l'ha regalata una frase non detta, ma sottintesa e condivisa

da tutte le persone presenti, non a caso, "sulla stessa barca", sia in quota dalemiani che girotondini o aprilaridi: "Compagni, la ricreazione è finita". Non è più tempo di divertirsi con le infinite sfumature delle nostre preferenze o appartenenze. Il momento è

delicato. Occorre cominciare a fare sul serio, a lavorare, insieme, alla costruzione di un progetto comune, che comprenda, come vuole il concretissimo D'Alema, un programma di governo, ma anche un'idea di società e, per favore, anche una lingua per inizia-

re a raccontarla. Per farci capire, ma anche per tirar dentro chi ascolta, per farlo partecipare al sogno.

Il fatto che il presidente dei democratici di sinistra abbia accettato di chiacchiere con gli eretici di Aprile, non conferma soltanto il vantaggio, per così dire, ontologico, dei molto-sicuri-di-sé (parlare "a" qualcuno, non è come parlare "con" qualcuno, è molto meno rischioso), ma conferma anche, credo, una reale volontà di aprire le danze fra le varie componenti della Grande Sinistra.

Personalmente spero che seguiranno a questo altri giri di valzer. A due a due. Fra diversi. Dame e cavalieri. Fino ad un girotondo finale in cui, davvero, la sinistra possa presentarsi unita e riprendere in mano questo Paese ferito, smarrito, sfiduciato, spaventato e sull'orlo di una crisi grave (economica ma anche di nervi). Succede, quando si ricomincia a vincere, di dover fare, piaccia o no, buoni e virtuosi proponenti.

Succede quando la priorità di battere la destra non appare più soltanto materia di tattica guerresca, ma anche di sostanza morale e culturale, succede quando ti si apre davanti un anno in cui può accadere di tutto, dalla comparsa di nuclei armati "anarcumpappara" totalmente inventati dalla fantasia della bestia morente, all'approvazione affrettata di chissà che leggi o populistici decreti da pagare coi soldi di poi.

Succede, quando si ricomincia a vincere, che, all'improvviso, scopri di non aver più tempo per gingillarti coi dissenzi interni.

Una giuliva giornalista del Foglio, venerdì, alla fine dell'incontro, mi ha aggredita sarcascheggiando: "Che spettacolo: sei diventata dalemiana in tempo reale". Alludeva, ho poi scoperto, quando ha smesso di ridacchiare, a questa frase: "Il Dalemismo, dunque, non è una marca particolare di charme virile, ma una visione coerente di quello che si deve fare per governare".

Con buona pace di chi ci vorrebbe divisi per imperare altri sei anni, anche noi, che dalemiani non siamo, siamo interessati a collaborare, portando ciascuno il suo secchio di calce, alla costruzione comune.

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Raimondo Becchis CONSIGLIERE Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro (vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità, Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fap-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 23 aprile è stata di 137.061 copie</p>		